

MISTERO MONASTICO E MISTERO EREMITICO¹

di

André Ravier

Traduzione e note di Dario Chioli, 9/2/2021



Statua di San Bruno in legno massello,
prima del 1789, proprietà di M.J. Paturle

¹ Da: André Ravier, *Saint Bruno. Le premier des ermites de Chartreuse*, Lethielleux, Paris, 1967, pp. 204-206.

È permesso, infine, dare una traccia di quanto, secondo Bruno² e Guido³, è la «vita contemplativa nello splendore della sua purezza originaria»? Dare una traccia... giacché bisogna risolutamente rinunciare a descrivere. La contemplazione è e resterà sempre un paradosso per l'uomo carnale... Un paradosso e ancor più un «mistero». Si è parlato – e l'espressione è giustissima – del «mistero monastico», a proposito di tutte le vocazioni contemplative. Esiste, sembra, un «mistero» più misterioso ancora: il «mistero eremitico», vale a dire la vocazione a vivere la vita contemplativa nella solitudine e nel silenzio di una cella. La storia di Bruno e i suoi scritti, coi quali consuonano, a dispetto delle loro profonde differenze di temperamento, la storia di Guido, i suoi *Pensieri* e le sue *Consuetudines*⁴, ci permettono di alzare almeno un lembo del velo dietro cui si nasconde questo «mistero eremitico».

Una parola, in Bruno come in Guido, caratterizza questo «mistero»: *Quies*, il cui equivalente abituale in italiano, «riposo», mal ne rende la dimensione divina e la ricchezza. La *quies* certosina consiste ad un tempo in uno stato d'animo e nella fedeltà a certe osservanze esteriori. Designa l'esperienza di questa pienezza spirituale del cristiano che, da quaggiù, attraverso gli avvenimenti e le condizioni della sua vita – dunque, per il Certosino, attraverso l'obbedienza e le osservanze – s'è stabilito in Dio, «dimora in Dio» secondo l'espressione di san Giovanni. Un versetto delle Lamentazioni (III, 28) che Guido ama commentare, ben esprime, per il contrasto stesso dei termini, questa doppia appartenenza del contemplativo alla condizione terrestre e alla vita sovranaturale: «*Sedebit solitarius et tacebit, et levabit se supra se*⁵. Il solitario *si sederà, tacerà e s'innalzerà* al di sopra di se stesso». Questa *quies* include in effetti tutto ciò che designa la nostra parola «riposo» – *sedebit* – vale a dire la calma, la pace, il silenzio, l'ordine nel pensiero, la padronanza delle passioni del cuore ecc. Ma supera e oltrepassa infinitamente tutto ciò: giacché è movimento intimo dello Spirito Santo nell'anima. Disposizione psicologica e dono di grazia a un tempo. L'anima vi si sforza, vi si dispone e la merita; ma Dio solo l'accorda. La *quies* non può giungere all'anima che da un amore che si vuole totale, persino esclusivo, del Dio vivente, del «Padre, fonte e origine della Divinità, da cui il Figlio riceve la nascita e lo Spirito Santo la processione»⁶, da un amore che s'appoggia su una fede radicale nella Parola e nella Salvezza di Gesù Cristo. Colui che possiede questa *quies*, Guido lo chiama un «Christo quietus»: qualcosa della Gioia e della pace del Cristo resuscitato abita in lui e irradia da lui. *Et levabit se super se*. Accede, col Cristo, a quella «libertà dei figli di Dio» di cui parla san Paolo.

² San Bruno (m. 1101) fondatore della Certosa (*Chartreuse*). Le due lettere che di lui rimangono sono tradotte in italiano in *Lettere di certosini*, a cura di Amalia Scaglione Pomilio, con introduzione di Mario Pomilio, Rusconi, Milano, 1983, alle pp. 21-36.

³ Il Guido (o Guigo, 1083-1136) di cui qui si parla fu il quinto priore della Certosa.

⁴ Opera in cui Guido, non tanto prescrisse una regola, quanto descrisse le prassi in uso nella Certosa.

⁵ La versione della *Vulgata* clementina è leggermente diversa: «*Sedebit solitarius, et tacebit, quia levavit super se*». Abbastanza diversa è invece l'interpretazione della attuale Bibbia CEI: «*Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli [Dio] glielo ha imposto*».

⁶ Espressione tratta quasi letteralmente dalla «professione di fede» fatta dal Bruno poco prima di morire. Cfr. André Ravier, *Saint Bruno*, cit., pp. 191-193.

Vi accede di già, e al tempo stesso non cessa di avvicinarvisi; poiché questa presenza di Dio in lui lo invita alla solitudine e al silenzio. *Solitarius, tacebit*; e in cambio il silenzio e la solitudine favoriscono in lui un progresso nell'intimità divina.

Se questa analisi è esatta, la *quies* getta luce per noi su un importante principio della spiritualità di Bruno e di Guido: la verginità spirituale. Vergine è l'anima che tanto fortemente s'attacca a Dio da distaccarsi da tutto ciò che Dio non è. Infedele, di contro, idolatra, «prostituita» secondo l'energica immagine della Bibbia, è l'anima che s'attacca a qualunque cosa al di fuori di Dio. Qui non bisogna equivocare riguardo all'ascesi che ci viene proposta. Non si tratta per l'anima, come in una tappa preliminare, di staccarsi dal mondo, *poi* di attaccarsi a Dio. Si tratta di preferire Dio e, in questo solo e unico movimento di preferenza, di «mettersi in cerca dei beni eterni» e di distogliersi dalle «ombre fuggitive» dei beni di quaggiù.